

GIOVANNI MURRU

«L'AGRICOLTORE»

IL RURALISMO FASCISTA NELLE PAGINE DEL PERIODICO
DELL'UNIONE AGRICOLTORI DI SASSARI

I nuovi e più vasti compiti affidati all'organizzazione sindacale hanno accresciuto la necessità di essere più vicini agli agricoltori per assisterli e sostenerli nella loro quotidiana attività. È perciò che abbiamo deciso di provvedere alla pubblicazione di questo notiziario che periodicamente farà conoscere quanto viene disposto ed operato nel campo agricolo, con particolare rilievo alle provvidenze legislative e alle direttive che la Confederazione degli Agricoltori emana sui vari problemi dell'economia agraria, oggi in più viva luce sotto lo stimolo delle necessità autarchiche¹.

Così l'*incipit* dell'editoriale al primo numero de «L'Agricoltore», il foglio mensile che l'Unione provinciale fascista degli agricoltori² di Sassari dà alle stampe, a partire dal gennaio del 1939. Sino alla volontaria partenza per il fronte albanese lo firma Mario Fiore che è anche a capo della locale Unione agricoltori, al quale subentra nel 1941 il perito agronomo Luigi Biddoccu. Il periodico, impresso dalla Tipografia Giovanni Gallizzi³, ha un impianto redazionale di modesto impatto, con una pagina puntualmente dedicata alle cronache dell'Unione: il notiziario assolve anzitutto il compito di di-

¹ *Presentazione*, «L'Agricoltore. Notiziario mensile dell'Unione Provinciale Fascista Agricoltori di Sassari», 1, gennaio 1939, p. 1 [d'ora in poi LAG].

² Con il medesimo titolo e negli stessi anni sono dati alle stampe numerosi Organi provinciali d'informazione sindacale, redatti e diffusi, ad esempio, ad Aosta, Arezzo, Asti, L'Aquila, Modena, Pavia, Pesaro, Piacenza, Pistoia, Sondrio, Terni, Trapani, Varese, Verona.

³ Nello stabilimento si lavora nel 1931 con una moderna *linotype* e poco dopo con un'avveniristica automatica «Neby», la prima introdotta in Sardegna, in grado di stampare oltre quattromila copie l'ora. Vedi *Cent'anni di Gallizzi. Una tipografia sassarese tra due secoli (1892-1992)*, a cura di M. Brigaglia, Sassari, 1992.

vulgare norme e prescrizioni in ambito locale. Le altre pagine sono per lo più occupate dall'esame delle questioni settoriali (patrimonio ovino, macellazione, motori agricoli, decreti e normative) e dagli argomenti concernenti la pianificazione delle produzioni. È assai modesto il ricorso alle fonti iconografiche mentre il linguaggio d'ufficio si alterna agli stilemi, alle figure retoriche, alle anafore, ai motti e alle citazioni che costituiscono il corredo lessicale più adatto a catechizzare una nuova «militanza»⁴. La semiotica del sacrificio in trincea, il coevo culto dell'eroe, il repertorio ruralista e mussoliniano⁵ sono incorniciati nelle *manchette* recanti come un *brand* la firma «autografa» del duce e nei moduli idonei a infarcire la pagina⁶, con richiami paternalistici auto referenziali:

Agricoltori! Affrettatevi ad abbonarvi al vostro notiziario «l'Agricoltore» e leggetelo attentamente; questo bollettino ha lo scopo di portare a vostra diretta conoscenza ciò che interessa la vostra attività e di indirizzarla verso un miglioramento tecnico ed economico. La vostra collaborazione sarà particolarmente gradita.

E questo senza tralasciare avvertenze, dissuasive e mordaci, affinché nessuno trattenga «un solo chilo di grano in più» del consentito anzi conferisca «integralmente e sollecitamente» il dovuto, pena vedere il proprio nome fra i molitori e i militanti interdetti, ar-

⁴ M. ISNENGI, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, 1979, pp. 9 e sgg.

⁵ Vedi F. GIULIANI, *Il discorso parlamentare*, in AA. VV., *Il Parlamento*, in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Annali*, 17, a cura di L. Violante, F. Piazza, Torino, 2001, pp. 855-886. Sul tema cfr. anche S. FALASCA ZAMPONI, *Lo spettacolo del fascismo*, Soveria Manneli-Catanzaro, 2003.

⁶ «I popoli che abbandonano le terre sono condannati alla decadenza»; «Ricordate che il ferro, quello delle spade e quello degli aratri, vale e varrà sempre più delle parole»; «Amo l'agricoltura e credo che essa debba essere l'elemento di base in una società bene ordinata»; «Se la mia tenace volontà sarà sorretta dalla collaborazione degli agricoltori, l'agricoltura italiana andrà incontro a un'epoca di grande splendore»; «Il lavoro è la cosa più solenne, più nobile, più religiosa della vita»; «La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla Vittoria»; «La battaglia per l'autarchia sarà condotta inflessibilmente travolgendo qualsiasi palese o larvata resistenza, rivelatrice di una mentalità superata»; «Nello Stato fascista è l'economia che deve servire la politica e non viceversa»; «Gli eventi che si compiono in questi giorni sono il risultato della nostra volontà, della nostra fede e della nostra forza».

restati o denunciati⁷, per reati tanto gravi da escluderli poi dai benefici della genetica amnistia⁸. Questo appello si farà più forte nell'emergenza bellica, quando anche alla scienza non di rado frustrata dal corso degli eventi⁹, resterà la speranza, più che la certezza,

che allo sfruttamento razionale di ogni zolla di terreno tend[ano] alacremente e senza eccezioni tutti gli sforzi degli agricoltori perché a tutti incombe l'obbligo di cooperare secondo le proprie possibilità all'incremento della produzione agricola e perciò alla vittoria finale¹⁰.

⁷ Misure coercitive che nella penuria alimentare bellica registrano un picco evidente, considerato che il bollettino riporta la notizia di due arresti, due denunce, quattordici molini chiusi, dei quali solo due a termine, quattordici sospensioni dal Pnf, la revoca dall'incarico del fiduciario a Pozzomaggiore, cfr. *Provvedimenti adottati*, LAG, agosto-settembre 1942, pp. 3-4.

⁸ «Nei giorni scorsi è stato reso pubblico il testo del decreto di amnistia e condono che andrà in vigore per il Ventennale della Rivoluzione fascista. Il decreto, è stato presentato dal Duce alla Maestà del Re e Imperatore accompagnato da un'esauriente relazione nella quale è ampiamente espresso il motivo ispiratore di questo nuovo atto di clemenza. Ma a noi preme di sottolineare come e perché tali provvedimenti che pure hanno un'ampia sfera d'applicazione e che possono considerarsi nella loro essenza quasi una realizzazione di quegli intenti d'elevazione e risanamento morale perseguiti tenacemente dal regime, escludono dai benefici dell'amnistia tutti coloro che approfittando delle circostanze di guerra, abbiano svolto attività suscettibili di arrecare nocimento alla vita economica e morale della nazione. Fra questi – naturalmente – sono compresi i colpevoli di reati contro la disciplina della produzione, dell'approvvigionamento e del consumo e quindi anche i violatori agli obblighi di requisizione, di ammasso e di conferimento ai raduni. Ciò deve essere considerato e valutato dagli agricoltori non solo nella gravità del fatto attuale, che bolta di un marchio incancellabile tali violatori, ma anche e soprattutto quale ammonimento per quelli che saranno nell'avvenire gli sviluppi di giustizia e di rigore. Da nessuno deve essere dimenticata l'importanza del fenomeno economico e di quello produttivo quali presupposti e fattori di sicura vittoria. Quest'aspetto del recente atto di clemenza, abbiamo voluto sottolineare, perché gli agricoltori sappiano che così come il Regime tiene in debita considerazione e non mancherà di premiare gli agricoltori disciplinati e fedeli, i riottosi saranno – come meritano – esemplarmente puniti e per essi, né oggi né domani, vi sarà tregua. Perché di nessun atto di perdono potranno mai beneficiare i traditori del fronte interno», cfr. *Per il Ventennale. Un aspetto dell'amnistia*, LAG, ottobre 1942, p. 1. Il provvedimento remissivo è ripetutamente pubblicizzato sulla stampa nazionale, con le coeve misure elargite a combattenti e lavoratori, su sollecitazione del Dicastero della cultura popolare, vedi R. SUZZI VALLI, *Riti del Ventennale*, «Storia contemporanea», 6, dicembre 1993, pp. 1019-1055. Sul «paternalismo istituzionale» del fascismo – nel corso del Ventennio saranno varati oltre cinquanta provvedimenti di condono – cfr. V. MAIELLO, *La politica delle amnistie*, AA. VV., *La criminalità*, in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Annali*, 12, a cura di L. Violante, Torino, 1997, pp. 961 e sgg.

⁹ M. MARINUCCI, *Invito a collaborare*, «L'Avanguardia Rurale», settembre-ottobre 1942, pp. 141-143 [d'ora in poi AVR].

¹⁰ G. SIROTTI, *Prepararsi alle prossime semine autunnali. Le sementi più adatte ai di-*

Le minute descrizioni delle cronache sindacali e professionali, destinate talvolta a occupare la prima pagina, si alternano a retoriche note di politica interna ed estera¹¹ specie in concomitanza delle visite ufficiali e delle gerarchie:

La Provincia ed in modo speciale Sassari hanno vissuto, nei giorni scorsi, ore di vibrante entusiasmo e di ardente patriottismo in occasione della visita dei Principi di Piemonte. L'evento (...) si è realizzato fra l'indescrivibile giubilo. Sassari, Alghero, Osilo, Nulvi, Perfugas, Martis, Laerru, Tempio, La Maddalena, Bonorva, Portotorres e tutti gli altri centri toccati dagli Augusti Ospiti hanno tributato ai Principi di Piemonte accoglienze così imponenti e così commoventi per la loro calorosa spontaneità, da giungere direttamente al cuore dei Principi (...). Alle eccezionali manifestazioni svoltesi ovunque con l'intervento di tutte le Organizzazioni del Partito, ha partecipato in massa compatta la popolazione rurale che ha gridato (...) la sua ardente e incrollabile devozione a casa Savoia, il suo amore sconfinato per la gloriosa Dinastia indissolubilmente legata alla Sardegna. E ovunque l'entusiasmo ed il giubilo sono esplosi raggiungendo diapason indescrivibili. Le nostre genti fascistissime e sabaude hanno detto nel modo più schietto e toccante la loro gratitudine alla Principessa Maria di Piemonte che per la prima volta visitava la Sardegna, ed al Principe Ereditario che ancora una volta è voluto ritornare nell'Isola che lo idolatra. A Sassari, le manifestazioni, organizzate dal Partito, hanno superato ogni aspettativa. Rimarrà in tutti incancellabile il ricordo della grandiosa manifestazione popolare culminata con la fantastica fiaccolata; della meravigliosa «Cavalcata» in costume alla quale hanno preso parte circa duemila persone (...); le cerimonie dell'inaugurazione del teatro della Gil, delle Case Popolari, della Casa della Madre e del Bambino (...). Alla «Cavalcata» anche gli agricoltori hanno partecipato in numero imponentissimo ed hanno contribuito alla riuscita della ma-

versi terreni della provincia, LAG, settembre 1941, p. 1. Giovanni Sirotti, fra l'altro, nel 1932 era nominato alla guida del Sindacato provinciale dei tecnici agricoli cagliaritari.

¹¹ *L'Albania si è unita all'Italia. Vittorio Emanuele III ha accettato la corona del Regno Schipetaro. L'Ambasciatore Jacomoni nominato Luogotenente Generale a Tirana*, LAG, aprile 1939, p. 1; *Il Duce ordina la scomparsa del Latifondo siciliano. Ventimila case coloniche. Acqua e strade. Imponenti manifestazioni in tutta la Sicilia*, LAG, 15 agosto 1939, p. 1; *I Sovrani d'Italia ricevuti dal Pontefice che restituisce la visita alla Reggia del Quirinale*, LAG, 31 dicembre 1939, p. 2; *Il consueto litro d'acqua di Neghelli. Il rapporto del Maresciallo*, LAG, settembre 1940, p. 1; *Le vie della storia. Italia, Germania e Giappone stringono alleanza militare*, LAG, ottobre 1940, p. 1; *La parola del Duce ai Gerarchi del Fascismo. L'Asse ha già in pugno la vittoria*, LAG, novembre-dicembre 1940, p. 1.

nifestazione inviando un numero rilevante di cavalli, di buoi e di carri (...). Il Dopolavoro Provinciale (...) può essere fiero della manifestazione che ha riscosso il caloroso plauso dei Principi. La serata di gala, svoltasi il 10 giugno al Teatro Verdi, ha dato modo, ancora una volta, alla cittadinanza sassarese di acclamare gli Augusti Ospiti. Ma ovunque, da Sassari al più modesto centro della Provincia toccato dai Principi, dalle città, ai paesi, ai casolari sperduti nelle campagne, è stato un susseguirsi di acclamazioni vibranti¹².

Il mensile è però una fonte interessante rispetto all'emergenza produttiva che coinvolge gli organismi istituzionali¹³, gli operatori e i lavoratori delle imprese rurali sassaresi¹⁴. La disciplina corporativa dell'agricoltura è all'ordine del giorno mentre si definiscono con precisione i criteri e gli obblighi degli ammassi, i capitolati e gli accordi d'affitto¹⁵, gli oneri e i diritti delle concessioni fondiarie¹⁶, le confische e le sanzioni, le politiche d'intensificazione colturale, i raziona-

¹² *La trionfale visita dei Principi di Piemonte*, LAG, 15 giugno 1939, p. 1.

¹³ Come le Consulte municipali. Per il periodo 1939-1942 in rappresentanza dell'Unione agricoltori ne fanno parte Giacomo Poddighe, Francesco Spada, Gavino Deliperi e Lorenzo Puliga (Comune di Sassari); Domenico Cabella, Salvatore Sechi e Andrea T. Pintus (Tempio); Antonio Antona e Vittorio Petta (Terranova, dal 1939 Olbia). Inserite nella riforma podestarile, contavano non meno di 24 e non più di 40 membri, scelti su terne indicate dalle rappresentanze sindacali comunali legalmente riconosciute. Nei capoluoghi di provincia con meno di centomila abitanti la nomina spettava al Prefetto.

¹⁴ Su manifattura e industria vedi M. L. DI FELICE, L. SANNA e G. SAPELLI, *L'impresa industriale del Nord Sardegna. Dai pionieri ai distretti: 1922-1997*, Roma-Bari, 1997.

¹⁵ I Fiduciari comunali erano chiamati a vigilare sull'applicazione uniforme di quanto contenuto nel *Capitolato Provinciale di Piccolo Affitto*, in pratica un contratto collettivo di lavoro, stipulato fin dal 1937 tra i sindacati provinciali delle rispettive controparti. Il Capitolato era di norma ratificato dalle Federazioni nazionali e sanciva, fra l'altro, l'obbligo degli affittuari coltivatori diretti – ovvero di coloro che coltivavano un fondo con propri mezzi e con l'ausilio di familiari, versando perciò un canone annuo in denaro o natura – e dei proprietari, con beni affittati, di custodire copia del contratto individuale, pena un richiamo o una diffida. Cfr. *Capitolato provinciale di piccolo affitto a diretti coltivatori*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 3.

¹⁶ La concessione dei terreni per semina era pattuita fra l'Unione degli agricoltori e quella dei Lavoratori dell'agricoltura riuniti in cooperativa. È questo un classico esempio dei tentativi messi in atto per contenere la disoccupazione rurale. L'Unione degli agricoltori concedeva ai lavoratori una quantità di fondi pari a circa cinquemila ettari, sparsi su tutto il territorio sassarese, mentre la durata dei rapporti contrattuali era fissata per non meno di un quadriennio nella speranza che ciò concorresse a «legare quanto più è possibile il lavoratore alla terra», a lavorarla razionalmente e a migliorare le condizioni remunerative dei braccianti. A questo dava evidente riscontro il periodico, cfr. *Concessioni terreni per semina*, *ivi*.

menti, la valorizzazione delle coltivazioni autoctone e le relative provvidenze ai benemeriti «veliti» che indossano eventualmente l'abito talare¹⁷. Interlocutore privilegiato è quell'universo sindacale¹⁸ che, stando ai dati diffusi dall'Organo dell'Unione, raggruppa nel 1938 oltre diecimila iscritti, suddivisi in 7474 proprietari e affittua-

¹⁷ *La premiazione dei veliti dell'agricoltura*, LAG, gennaio 1939, p. 1. Tanto numerosi da occupare buona parte della pagina. Di un certo interesse è piuttosto la suddivisione per categorie aziendali e culturali che emerge dall'elenco di quanti hanno preso parte, nello specifico, alle selezioni provinciali e nazionali del IV Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria: aziende grandi, medie e piccole si misuravano nella sistemazione razionale dei terreni, nella produzione di granoturco, fava e patata, in allevamento del bestiame e produzione foraggiera, nell'incremento delle produzioni orticole pregiate, nell'ambito del Concorso fra parroci e sacerdoti con in testa il reverendo Salvatore Chessa di Giave. Alla gestione dei poteri ecclesiastici prestava attenzione anche il periodico del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, dando spazio a una polemica sui limiti e gli interessi particolari nella conduzione degli appezzamenti di parroci e prevosti. Si scomoda a scriverne niente meno che Mario Casalini che realisticamente annota lo scarso interesse dei sacerdoti a effettuare migliorie, stante la temporaneità del proprio mandato territoriale. La questione investe più in generale l'interesse dell'organizzazione corporativa a «collocare un certo numero di buoni tecnici e di giovani a tante istituzioni che, oggi, ritraggono ben poco dal loro patrimonio terriero» senza tralasciare la necessità di «avere una statistica esatta, provincia per provincia, di questi *beni terrieri* che sono in esercizio a enti benefici, alle parrocchie, alle confraternite», cfr. M. CASALINI, *Per un indirizzo tecnico dei terreni parrocchiali*, AVR, 15 agosto-1 settembre 1930, p. 7 e, sullo stesso tema, *Per un indirizzo tecnico dei poteri parrocchiali*, AVR, 1 giugno 1932. Sull'aspetto specifico della ripartizione dei benefici finanziari a sacerdoti e prevosti vedi G. FORCHIELLI, *La revisione delle congrue ai parroci in conflitto con la Legge sulla Bonifica integrale*, s.l., s.d., [ma 1938].

¹⁸ Particolarmente illuminanti le pagine che Luciano Marrocu dedica alla presenza sindacale e alle vertenze contrattuali che riguardano il settore agrozootecnico sardo. L'attivismo e l'incisività delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori si rivelano assai più ridotte rispetto ai dati che emergono dalla propaganda ufficiale del regime e delle sue organizzazioni. A causa della disoccupazione, anche di fronte all'auspicata sbracciantizzazione delle campagne, resistono forme contrattuali e di dipendenza ampiamente sperimentate in passato e particolarmente radicate anche sotto il profilo sociale. L'aumento della disoccupazione agricola appare il dato inequivoco. Verso i lavori pubblici s'indirizza una porzione considerevole della forza lavoro espulsa dall'agricoltura e sensibilmente danneggiata dalla diminuzione dei salari. Solo una parte delle imprese a vocazione cerealicola riesce, attrezzandosi opportunamente, a raggiungere standard produttivi di un certo livello, in linea quindi con gli indici pianificati dalla Battaglia del grano. Assai grave appare anche la situazione del settore ovino e in generale della zootecnia sarda. Nell'ambito della filiera del pecorino si registrano contrasti vivacissimi a seguito anzitutto delle note conseguenze che derivano all'export isolano dall'applicazione di Quota novanta. Ciò non di rado diventa un *casus belli* sufficiente a incoraggiare le smanie antindustrialiste di taluni ambienti del sindacalismo fascista isolano. Cfr. L. MARROCU, *Il ventennio fascista (1923-1943)*, in AA. VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, 1998, pp. 687 e sgg.

ri coltivatori diretti; 2744 conduttori diretti; 105 proprietari con beni affittati e undici dirigenti di aziende agricole¹⁹. Il 28 febbraio s'insedia il Consorzio provinciale fra i produttori dell'agricoltura. Il neonato organismo economico e corporativo ambisce al compito di tutelare gli interessi dei produttori e di promuovere la produzione, con l'impegno di fornire una determinata quantità di derrate, sulla base dei contratti collettivi e dei coefficienti di superficie rurale stabiliti per le singole coltivazioni. L'ente²⁰ garantisce un rigido controllo delle destinazioni colturali, ne sanziona e ne segnala il difetto alle Autorità, vigila sul conferimento degli ammassi, sulla vendita e sul pagamento dei beni ai conferitori, infine sostiene studi e ricerche di settore e promuove la costruzione d'impianti per la conservazione e la lavorazione delle singole produzioni e sottoproduzioni agricole, anche per mezzo del collegamento degli enti economici rurali con gli istituti scientifici e sperimentali²¹. Il prefetto Vincenzo Vella riassume le ultime disposizioni emanate del legislatore,

in primo luogo [il] r.d.l. 28 novembre 1938 (...) relativo all'unificazione e semplificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi

¹⁹ Avevano diritto alla tessera del Sindacato (gratuitamente) i coltivatori manuali che fossero in una delle seguenti condizioni: mutilati; iscritti all'Associazione Famiglie Numeroze; madri e vedove di caduti in guerra o per la «Causa Fascista». Il prelevamento della tessera significava l'adesione dell'agricoltore alle iniziative confederali che, si precisava, «tutela[va]no i loro diritti anche nell'interesse nazionale».

²⁰ *Il Consorzio Provinciale fra i produttori dell'agricoltura. S. E. il Prefetto presiede la prima riunione del Consiglio di amministrazione. Le finalità del nuovo organismo economico*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 3.

²¹ Nel 1927 è emanata la legge sul credito agrario che prevede una struttura centrale (Consorzio nazionale di credito di miglioramento) collegata a dieci istituti regionali. In Sardegna questo compito fu assolto dall'Icas che nacque in pratica dalla fusione e dal riordino delle vecchie Casse adempribili poi provinciali di Cagliari e Sassari, in conformità a quanto disposto dalla legge licenziata il 5 luglio 1928. A partire dalla metà degli anni Trenta, le opere connesse alla politica autarchica e all'attività del Consorzio di miglioramento, specie per il finanziamento degli ammassi di cereali, olio e lane, assorbono gran parte del bilancio dell'istituto sardo, facendone una realtà in tutto e per tutto sottomessa al controllo statale. Cfr. L. CONTE, G. PILUSO e G. TONIOLO, *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni, sviluppo dal XVIII al XX secolo*, a cura di G. Toniolo, Roma-Bari, 1995, pp. 83 e sgg. Un'inserzione pubblicitaria evidenzia che tra i compiti dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna figurano la concessione di prestiti, anticipazioni e mutui, la gestione dei servizi ammassi per vendite collettive, disciplinati dallo Stato, e quella dei servizi di tesoreria e del risparmio, «investit[o] esclusivamente in favore dell'Agricoltura Sarda», cfr. AVR, maggio-giugno 1940, p. 65.

dovuti agli agricoltori e dai lavoratori dell'agricoltura per le associazioni professionali, per l'assistenza malattie, per l'invalidità e vecchiaia, per la tubercolosi, per la maternità, per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro, per la corresponsione degli assegni familiari²².

I temi non sono richiamati a caso. Il mondo rurale²³ attende una serie di risposte in merito alla concessione di diritti che da tempo sono appannaggio di altre confederazioni sul piano del *welfare* (sussidi, previdenza e assistenza a contadini, mezzadri e diretti coltivatori) in riferimento, del resto, alla *Carta del lavoro* e in particolare a tre delle sue Dichiarazioni²⁴. Da ultimo non può mancare un accenno all'istruzione professionale²⁵ col presagio che

gli agricoltori della provincia di Sassari, inquadrati nel nuovo Consorzio fra i produttori agricoli, daranno fascisticamente la loro fervida collaborazione, per il raggiungimento delle finalità autarchiche che i nuovi enti devono nel più breve termine raggiungere²⁶.

²² *L'unificazione dei contributi nell'agricoltura*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 3.

²³ Un microcosmo che sollecita la creatività di Eugenio Tavolara (1901-1963) tra le cui sculture dai tratti «angolosi» si potevano riconoscere «gli unici superstiti di due tipiche figure sassaresi d'altri tempi (...) tempi in cui Sassari non aveva l'acquedotto, e per le sue vie non volavano, come oggi, rombanti automobili (...). Sassarese è questo baffuto contadino che torna al suo lavoro (...) regge la sua zappa sulle spalle, con l'altra porta un bugliolo, contenente forse il pasto per questa sera (...). Assai più consolante è [una] coppia di pasciuti e rubicondi contadini del Campidano che allietano la vista con la loro prosperità», cfr. B. OGGIANO, *Gente del mio paese*, in R. BRANCA, F. PALA, *Vita poesia di Sardegna*, Genova, 1938, pp. 219-221. Sull'Archivio Tavolara cfr. REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *La Mappa archivistica della Sardegna. I. Sassari*, a cura di S. Naitza, C. Tasca e G. Masia, Cagliari, 2001, pp. 405-406. Sul rapporto fra modernità e tradizione nell'artista sassarese vedi G. ALTEA, *Eugenio Tavolara, «I Maestri dell'Arte Sarda»*, XII, 9 febbraio 2005, pp. 40 e sgg.

²⁴ C. GIORGI, *L'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale: temi e problemi*, «Le Carte e la Storia», 2, 2003, pp. 165-174.

²⁵ Il 15 febbraio 1939 il Gran consiglio del fascismo varava ufficialmente la *Carta della scuola* in base alla quale la scuola tecnica agraria poteva aspirare a un potenziamento, anzitutto mediante l'attesa e concreta saldatura fra scuola di avviamento e primo anno della scuola tecnica agraria. Ogni scuola tecnica agraria avrebbe a tal fine integrato un corso professionale corrispondente. Restava il problema di dare un valore reale al diploma di agente rurale. Per questo, in ambienti sindacali si riteneva opportuno predisporre un periodo di tirocinio (bi o triennale) in aziende agrarie, con il coinvolgimento delle associazioni di categoria. Il nuovo Istituto per periti agrari avrebbe assolto anche il compito di preparare l'eventuale ingresso alle Facoltà di scienze agrarie o naturali, previo il superamento di un esame di ammissione, cfr. G. DALLARI, *La carta della scuola e la formazione del personale direttivo per le aziende agrarie*, AVR, giugno 1939, pp. 92-94.

²⁶ *L'unificazione dei contributi...*, cit. La *Carta della scuola* fu elaborata sotto la su-

Quello di Sassari è uno dei primi istituti consortili corporativi operanti in Italia. Il fascismo raggruppa all'interno del nuovo organismo tutti gli istituti economici d'ambito rurale (datori di lavoro e prestatori d'opera) e lo sottopone al controllo del Ministero dell'agricoltura. I Consorzi sono presieduti dai dirigenti delle Unioni degli agricoltori mentre la vice presidenza spetta ai dirigenti delle Unioni dei lavoratori agricoli.

È questa un'altra realizzazione del corporativismo fascista che, mentre non annulla, anzi sorregge e potenzia, l'iniziativa individuale, inquadra tutte le forze della produzione e le guida verso le loro mete nell'interesse dei produttori ed in quello dell'economia nazionale (...). La produzione agricola che ha trovato e troverà sempre più nella politica degli ammassi e dei prezzi regolati corporativamente le massime garanzie per il suo tranquillo sviluppo, sarà con i Consorzi messa in grado di orientarsi verso quelle che sono le imprescindibili necessità della vita economica della nazione. La bilancia commerciale (...) si è avvantaggiata di un'economia di circa quattro miliardi per minori importazioni di grano dall'estero; realizzerà nuovi benefici in tutti gli altri comparti della produzione agricola nei quali siamo ancora tributari verso l'estero²⁷.

A una pletera di quadri locali, «nazionalizzati» dalla specifica funzione che si trovano a rivestire²⁸ all'interno delle strutture dagli

pervisione di Giuseppe Bottai, Ministro dell'educazione nazionale, e strutturata in ventinove capitoli; conferendo all'istruzione un taglio più popolare e vicino alle esigenze formative del modo rurale e artigiano. La *Carta* si mosse in direzione contraria alla concezione elitaria gentiliana, portando l'obbligo scolastico a 11 anni di età, potenziando all'interno del curriculum formativo dei discenti le esperienze pratiche e manuali, all'aperto e in laboratorio, nel quadro pedagogico e formativo riassunto dalle «agenzie educative» controllate dallo Stato e dal Pnf (Gioventù italiana del littorio; Gruppi universitari fascisti).

²⁷ *Parla il Prefetto*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 3.

²⁸ M. SALVATI, *Gli Enti pubblici nel contesto dell'Italia fascista. Appunti su storiografia e nuovi indirizzi di ricerca*, «Le Carte e la Storia», 2, 2002, pp. 28-41. Il concetto di autarchia – scrive il giurista parmigiano Teodosio Marchi (1875-1956) – non è «riferibile agli individui né all'attività dei cittadini partecipanti alla vita pubblica, né alle semplici collettività di fatto, né alle circoscrizioni amministrative ma unicamente alle persone giuridiche di diritto pubblico (comprese le corporazioni) in cui il territorio ha una particolare importanza, e dette perciò territoriali (...) e quelle che territoriali non sono, le istituzioni, le fondazioni [che] proseguono un complesso d'interessi statali, o possono limitarsi al proseguimento di uno solo e specifico. La costituzione di tali enti risulta da elementi o requisiti diversi. Un primo requisito estrinseco è quello del riconoscimento o creazione da parte dello stato (...). Un secondo requisito, intrinseco questo, vien dato dall'elemento perso-

acronimi autarchici escogitati alla bisogna²⁹, il dicastero e il Comitato corporativo centrale dettano i tempi della politica agraria provinciale. Alla presidenza del Consiglio d'amministrazione del Consorzio siede Giuseppe Diaz, il suo vice è Aldo Aureli. Undici consiglieri completano la dirigenza (ne fanno parte di diritto il presidente e il vice di ciascuna sezione) compreso il delegato del Pnf Antonio Meloni. A essi si aggiungono le presidenze e i comitati direttivi delle singole sezioni: cerealicola, della viticoltura, olivicola, zootecnica, delle fibre tessili. Di ciascuna di queste fanno parte uno o più

nale dell'ente autarchico, che è composto da persone fisiche, membri e amministratori (...). Altro requisito intrinseco vien dato dall'esercizio di pubbliche funzioni adempiute dagli enti autarchici (...). Va notato che lo stato moderno, facendo sorgere gli enti autarchici là dove i diversi interessi pubblici sono più sentiti e, per così dire, localizzati, riesc[e] a trovare in essi, mercé tale decentramento autarchico, validi cooperatori al disimpegno di numerose pubbliche funzioni. L'elemento economico finanziario costituisce un terzo requisito intrinseco (...). Il controllo dello stato è poi il secondo requisito estrinseco dell'autarchia; il suo fondamento riposa sull'interesse dello stato che gli enti autarchici, cui sono attribuite pubbliche funzioni, conformino la loro vita alle norme di legge e ai criteri di convenienza amministrativa (...). Il rapporto tra lo stato e gli enti autarchici implica reciproci diritti e doveri; al primo spetta il diritto di pretendere che la vita dei secondi si svolga in perfetta armonia con le prescrizioni di legge, e a questo diritto di supremazia dello stato fa riscontro il dovere di sudditanza degli enti, elemento di dovere, codesto, che ha quella speciale importanza che l'elemento stesso ha nel campo del diritto pubblico, essenzialmente *ius cogens*; [ai secondi, spetta l'esercizio della facoltà] regolamentare, specialmente d'organizzazione e in materia penale o di polizia, della facoltà disciplinare (...), di dettare norme circa l'esercizio di una professione, di un'arte, o di un'industria, (...) di conferire diplomi, di levare imposte, tasse, contributi, dazi, pedaggi, di pretendere prestazioni personali eccetera, di godere privilegi di esazione, di dare esecuzione forzata ai propri atti di impero in modi e forme diverse (...). Fra i diritti pubblici degli enti autarchici meritano speciale menzione i diritti civili corrispondenti ai doveri positivi dello stato, delle cui prestazioni i primi si possono giovare (...). L'autarchia è dunque un vasto e complesso istituto di diritto pubblico intimamente partecipe della costituzione dello stato. Esso può esser definito come quello che nei grandi stati moderni regola sistematicamente le relazioni giuridiche fra lo stato e le persone amministrative a questo sottoposte, le quali, riconosciute o create dallo stato come altrettanti centri d'interessi pubblici, sono messe in grado, in virtù di un'attribuzione di doveri e di diritti, di cooperare con esso, nei limiti segnati dalla legge, sotto il suo controllo, mediante la realizzazione dei loro compiti, connessi, per ragione di territorio o di scopo, al raggiungimento dei fini statali», cfr. T. MARCHI, *Autarchia*, in *Enciclopedia italiana*, v, Roma, 1930, pp. 536-538.

²⁹ Con efficace espressione Ernesto Ragionieri parla dell'«atmosfera dell'ammasso» dalla quale emergono sigle e strutture d'immediata impopolarità, sia per gli effetti diretti e indiretti del contingentamento delle derrate sia per la dubbia moralità che finisce per accomunare – nel giudizio popolare – l'operato di coloro che ne gestiscono il funzionamento, cfr. E. RAGIONIERI, *Il crollo del fascismo*, in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, IV. 3. *La storia politica e sociale*, Torino, 1976, p. 2320.

delegati del partito, uno o più rappresentanti degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, un incaricato del sindacato provinciale dei tecnici agricoli e uno degli organismi economici collettivi, costituiti dagli agricoltori, per un totale di poco inferiore a sessanta deleghe, rese valide da un decreto ministeriale³⁰.

La colonizzazione di nuove aree e la disposizione di nuovi insediamenti rurali³¹ hanno massima evidenza sulle pagine del periodico sassarese. Della trasformazione fondiaria e della colonizzazione di Ottava si occupava il Comitato di presidenza del Consiglio provinciale delle corporazioni. Ottenuto il *nulla osta* del Sottosegretario per la Bonifica integrale, agli stessi proprietari era concessa l'autorizzazione a procedere ai lavori purché dessero piena garanzia di provvedere senza ritardi all'esecuzione degli stessi. Il Sottosegretariato si riservava naturalmente di intervenire, in caso di una loro inadempienza, per assicurare la pronta attuazione del proposito, riassunto poco oltre nelle direttive progettuali e gestionali imposte dall'Ispettorato compartimentale. La superficie di ciascun podere doveva aggirarsi intorno ai venticinque ettari, suscettibili di coltura erbacea continua, così da permettere la residenza stabile della famiglia. Essa avrebbe alloggiato in un fabbricato colonico attorno al quale svolgere l'attività lavorativa (allevamento del bestiame), conservando le derrate agricole e garantendo il ricovero di macchine e attrezzi. Per la dimora della famiglia si disponeva la concessione di uno stabile di quattro ambienti, compresa la cucina, mentre la capacità delle stalle era commisurata in modo da permettere l'allevamento di un minimo di bestiame, pari a un carico di due, tre quintali di peso vivo per ettaro. Annessi alla casa colonica figuravano i manufatti per l'approvvigionamento idrico, i silos interrati per la provvista alimentare zootecnica (sufficiente per almeno un quadrimestre), la concimaia, il pollaio e il porcile domestico. Si raccomandava che nella sistemazione superficiale idraulica e agraria fosse evitato qualsiasi ristagno d'acqua, così da garantire buone condi-

³⁰ *I Componenti del Consiglio di Amministrazione*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 3.

³¹ Su limiti e antinomie della colonizzazione – anche in rapporto alla politica più astrattamente fondiaria e ancora sull'applicazione forzata del contratto mezzadrile – si sofferma L. BORTOLOTTI, *Il mito della colonizzazione interna in Italia 1850-1950*, «Storia urbana», ottobre-dicembre 1991, pp. 87-168.

zioni al terreno e perciò una migliore coltivazione dello stesso. A tal fine, essa doveva orientarsi in modo da avere campi regolari, delimitati da filari di piante arboree (preferibilmente viti consociate con olivi) mentre nella zona dove non era possibile la coltura continua seminativa era previsto l'impianto di *cultivar* specializzate (olivi). Il progetto doveva prevedere un facile accesso in tutti i punti del podere, mediante idonee strade interpoderali, poderali e capezzagne. Il fabbricato colonico così concepito avrebbe dato vivacità al paesaggio, anche a beneficio del turista che percorresse la strada Sassari-Porto Torres³². La trasformazione in poderi doveva procedere schematicamente: entro otto mesi dall'approvazione del progetto s'impondeva la consegna del fabbricato colonico, completo degli annessi; entro l'anno successivo i proprietari avevano l'obbligo di eseguire il dissodamento del fondo e la sistemazione superficiale idraulico-agrafia; entro la seconda annualità, occorreva provvedere all'impianto della coltura avvicendata, portando a termine le piantumazioni. L'Ispettorato specificava la tipologia della gestione fondiaria. Si stabiliva l'applicazione della mezzadria sulla base dei contratti stipulati dalle rappresentanze sindacali locali. Se invece i proprietari non si fossero impegnati ad accettare tutte le prescrizioni indicate e non avessero presentato i relativi progetti entro il 31 maggio successivo, l'Ente ferrarese di colonizzazione avrebbe dato corso all'esproprio. Ciò in ogni caso non escludeva né il sistema della coltivazione diretta, nel caso della piccola proprietà coltivatrice, né la concessione della conduzione in economia, valutati i singoli casi e specie quelli delle grandi proprietà fondiarie. Il programma di Ottava era però ben lungi dal soddisfare le aspirazioni antiurbanistiche rivolte dal regime alla seconda città della Sardegna. Appariva ben chiaro che, nonostante l'esecuzione di tali progetti, il numero di case coloniche sarebbe stato insufficiente ad accogliere tutti i contadini residenti nel vecchio abitato di Sassari. Anche preventivamente, si preferiva precisare che

il Prefetto (...) si sarebbe fatto promotore di opportune intese fra il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, l'Ente

³² *La trasformazione fondiaria e la colonizzazione di Ottava*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 6.

Ferrarese di Colonizzazione, l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale e l'Istituto Autonomo Provinciale Fascista per le case popolari, con la collaborazione dell'Ispettorato Compartimentale Agrario e delle Organizzazioni sindacali interessate, allo scopo di progettare, in una delle località più idonee della contrada di Ottava, la costruzione di un villaggio rurale capace di ospitare tutti i contadini che dovranno lasciare la città, in obbedienza alle precise direttive del Duce³³.

Di questo si sarebbe occupato il raggruppamento di tutti i Consorzi di bonifica della provincia, riuniti nell'organismo chiamato ad attuare le attese opere di trasformazione fondiaria e di bonifica nello stesso agro di Chilivani³⁴. Si prevedeva comunque di avviare i lavori entro il 1939, specie dopo aver registrato che cinquantotto proprietari dell'agro di Ottava avevano consegnato gli auspicati progetti di trasformazione fondiaria. L'organo dell'Unione di lì a poco non taceva la soddisfazione delle gerarchie che, con slancio ottimistico, potevano dare per risolto l'annoso problema di fissare alla terra una nuova e agguerrita comunità rurale, condizione necessaria al varo del Piano regolatore di Sassari³⁵, città destinata a incrementare disorganicamente il numero dei vani e quello degli abitanti, cresciuti in misura del 40% negli anni 1921-1941, così come accade ad Alghero, Tempio, Olbia³⁶ e più in generale nelle piccole realtà urbane sarde con po-

³³ *Ibidem.*

³⁴ *La bonifica di Chilivani. Relazione*, a cura del Comitato promotore del Consorzio di bonifica di Chilivani, Ozieri, 1928.

³⁵ Si può notare, citando Elena Cenami, che di un vero e proprio *Piano regolatore* per la città s'inizia a parlare solo dopo la prima guerra mondiale. È del 1928 il piano Righetti, del 1931 il piano Rossi fino ad arrivare ai progetti di risanamento e al Piano Regolatore di Concezio Petrucci (del 1938 adottato tra il 1941 e il 1942) che prevedevano di sovrapporre alla città *vecchia* un nucleo *moderno* con edifici e tracciati di una certa monumentalità. Va ricordato che un insediamento in località Baddimanna rimandava allo schema già applicato nella Nurra per ospitare famiglie rurali in grado di rendere produttivi dei modesti appezzamenti, destinati a colture specializzate. Cfr. E. CENAMI, P. SIMONETTI, *Sassari. Pianificazione e realizzazioni tra le due guerre*, in AA. VV., *Le città di fondazione in Sardegna*, a cura di A. Lino, Cagliari, 1998, pp. 202-208 ed E. CENAMI, *Sassari*, in AA. VV., *Paesi e Città della Sardegna*. II. *Le Città*, a cura di G. Mura, A. Sanna, Cagliari, 1999, pp. 153-175. Ha infine rilievo ricordare che a Foggia, città cui è destinato il Prefetto sassarese Vella, lo stesso Petrucci opera negli anni Trenta e con eccellenti esiti, cfr. G. PIEMONTESE, *Concezio Petrucci e il progetto dell'Opera San Michele a Foggia: architettura sacra nell'Italia degli anni Trenta*, Bari, 2002.

³⁶ Alghero già nel 1901 superava i diecimila abitanti; nel secondo Novecento l'inurbamento nel centro catalano si accentua, cosicché il numero degli abitanti triplica in meno di settanta anni. Inequivocabile il dato di Terranova-Olbia: nel decennio 1921-1931

polazione superiore ai diecimila residenti³⁷. Nella borgata contadina del capoluogo settentrionale che aveva da tempo superato la soglia dei cinquantamila abitanti³⁸ ci si attendeva trovassero posto i residenti delle «casette basse e seminterrate», ricettacolo d'infezioni ed epidemie³⁹, occupate dai salariati che lavoravano gli orti prossimi alla città, e quanti dimoravano nei «tristi sottani» e nei «vecchi quartieri» urbani finalmente sgombri e pronti a cedere le armi al retorico piccone liberatore dell'ennesimo progetto urbanistico:

I progetti che si trovano in corso di esame presso l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura saranno trasmessi al competente Ministero, non appena completata la prescritta istruttoria, agli effetti della concessione del contributo governativo, per cui sono stati accantonati i fondi necessari (...). Con la colonizzazione di Ottava e con gli imminenti provvedimenti governativi, relativi alla trasformazione e alle opere di irrigazione delle vaste zone della Nurra, di Chilivani, della bassa Valle del Coghinas ed altre minori, l'agricoltura della provincia prosegue decisamente la marcia verso il suo grande avvenire⁴⁰.

Così come nella maggiore parte dei comprensori di appoderamento⁴¹, anche in quello della Nurra l'incompleta realizzazione del-

passa da meno di settemila a oltre tredicimila abitanti, raddoppiati poi tra il 1951 e il 1981, cfr. AA. VV., *La Sardegna. Enciclopedia*. 1. *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, a cura M. Brigaglia, Cagliari, 1982, pp. 264; 284. Sullo scalo marittimo gallurese vedi G. TORE, *Il traffico commerciale nel porto di Olbia tra Ottocento e Novecento*, in AA. VV., *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti*, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari, 1994, pp. 123-127.

³⁷ E. TOGNOTTI, *Le campagne sarde nel regime fascista (1927-1939)*, «Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», 8-10, dicembre 1977, pp. 163-202.

³⁸ Vedi M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, 1979 e ID., *Dal 1927 al secondo dopoguerra*, in AA. VV., *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Cinisello Balsamo-Milano, 1987, pp. 121-125.

³⁹ E. TOGNOTTI, *La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)*, Milano, 1996, pp. 257 e sgg. Su un aspetto particolare della storia sanitaria del comprensorio sassarese (profilassi antimalarica mediante iniezioni di adrenalina) cfr. S. BALLERO, *Criteri direttivi del metodo di Maurizio Ascoli nella Bonifica della Nurra*, Cagliari, 1938.

⁴⁰ *La colonizzazione della zona di Ottava. L'elogio di S. E. il Prefetto agli agricoltori. I lavori verranno iniziati entro l'anno XVII*, LAG, 15 agosto 1939, p. 3. Il mensile annuncia l'insediamento a Sassari del Prefetto, di nuova nomina, Ottavio Gabetti. Vincenzo Vella è destinato alla sede di Foggia.

⁴¹ Tra il primo e il secondo decennio del Novecento, la morbilità è acclarata nella

la bonifica idraulica ostacola l'eradicazione dell'anofele, con effetti devastanti non solo rispetto all'attività bonificatoria dell'Ente ferrarese di colonizzazione ma anche per le popolazioni civili di Alghero e Olmedo. Gli operai, i gruppi colonici, infine, nella fase più cruenta del conflitto, gli stessi soldati contraggono l'infezione con percentuali a tre cifre o di poco inferiori. A più riprese, la colmata e il prosciugamento degli specchi d'acqua della provincia settentrionale

sono prospettati dal Comitato antimalarico o nelle proposte di eminenti malariologi come fondamentali e forse risolutivi per il risanamento igienico della zona⁴².

Infatti, anche a seguito dell'incompiuto risanamento della palude di Platamona, sia Porto Torres sia Sorso registrano ripetutamente i noti effetti dell'endemica infezione. Tutta l'economia agricola è intanto chiamata al rispetto delle direttive emanate in tema di raccolta e ammasso dei cereali. Quanto più si assottiglia la distinzione tra fronte interno ed esterno, tanto più, anche ai civili,

il Regime chiede di schierarsi come soldati e combattenti sulla trincea del lavoro: il monito non riguarda solamente i settori dell'industria meccanica e siderurgica che producono direttamente sulla base delle commesse belliche ma si estende a tutti i campi di attività del Paese. Significativo il ricorrere di immagini legate alla produzione agricola

gran parte dei Comuni della Provincia di Sassari e su nove abitanti su dieci. Ciò avrà effetti rispetto alla latenza d'ampissimo periodo dell'endemia, cfr. P. CORTI, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in AA. VV., *Malattia e medicina*, in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Annali*, 7, a cura di F. Della Peruta, Torino, 1984, pp. 633-678.

⁴² Va ricordato in sintesi che tra i progetti dell'Efc, col succedersi delle fasi di avanzamento delle opere, figurano anche la costruzione di cinque dispensari antimalarici, la profilassi e la cura antimalarica durante l'esecuzione delle opere di bonifica nel territorio di Paule Torta (Alghero) mentre varie misure strutturali sono elencate e riassunte nella documentazione della Direzione generale della bonifica e della colonizzazione: assistenza sanitaria durante la realizzazione dei lavori in località Campo Giavesu, a cura dell'omonimo Consorzio; bonifica antianofelica del Rio Mannu di Ozieri e degli affluenti (in agro di Chilivani) e della valle del Coghinas; verdizzazione e petrolizzazione del Rio Rizzolu (in agro di Mores); espianco delle erbe palustri lungo le canalizzazioni in agro di Porto Conte; piccola bonifica nella regione del Limbara e lungo le rive del Liscia, cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della malaria in Italia. Repertorio*, II, a cura di F. Boccini, E. Ciccozzi, M. Di Simone e N. Eramo. Introduzione di M. Piccialuti, Roma, 2003, pp. 369 e sgg.; 463-478.

(...) al fine di garantire le disponibilità alimentari nei centri urbani ed il rifornimento costante delle derrate ai combattenti al fronte (...). Le tematiche del lavoro e della produzione industriale richiamano il profondo rapporto d'interconnessione che, soprattutto dalla seconda metà degli anni Trenta, si viene a realizzare tra pubblicità e propaganda politica (...) contiguità che non riguarda esclusivamente i codici e gli stilemi della comunicazione nell'età fascista ma che testimonia l'identificazione dei propri interessi con quelli della politica espansionista del Regime operata dalla classe dirigente e dalla borghesia imprenditoriale italiana, almeno fino all'inizio o alla metà del 1942⁴³.

«L'Agricoltore» amplifica in sede locale i dispacci e le note stampa encomiastiche del regime e del suo *leader*, effigiato nella più autarchica *mise*, mentre trebbia a petto nudo nell'Agro laziale, quasi a rendere più plausibili i risultati raggiunti dal servizio della distribuzione del frumento e soprattutto

l'utilità dell'ammasso del grano ed il perfezionamento che, di anno in anno, si è venuto verificando in questo delicato e complesso ingranaggio che serve ottimamente all'approvvigionamento del paese, in un così importante settore della vita nazionale⁴⁴.

Nell'estate del 1939 si stabiliva l'adozione di un unico tipo di farina, la conseguente e obbligatoria molitura e la successiva panificazione. La misura si sarebbe rivelata del tutto provvisoria: nasceva dall'intento di accantonare le disponibilità del mais per gli usi zootecnici e per farne polenta, non prima però di aver dato fondo alle scorte di quella «miscelata»⁴⁵. Ai Consigli provinciali delle corporazioni si dava intanto mandato di accertare, in ciascuna provincia, i coefficienti che concorressero alla definizione del prezzo, fissato *una tantum* e sino al 31 luglio successivo. Di seguito s'istituiva l'ammasso del granturco «in maniera da evitare aumenti di prezzo» che era logico prevedere si ripercuotessero a danno dell'economia nazionale e di una frangia consistente di consumatori. Bloccati rispet-

⁴³ AA. VV., *L'Italia in guerra 1940-1943. Immagini e temi della propaganda fascista*, a cura della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 1989, pp. 88 e sgg.

⁴⁴ *Il Duce presiede la Corporazione dei Cereali*, LAG, 15 luglio 1939, p. 1.

⁴⁵ *Il pane di puro frumento*, LAG, 15 giugno 1939, p. 1.

tivamente a 98 e 100 lire il quintale i prezzi del granone e del riso, il Capo del Governo delegava il Ministero e il Comitato tecnico corporativo dei cereali all'organizzazione e alla localizzazione degli ammassi. A tutto ciò faceva eco una gratifica appena istituita in materia di produzioni cerealicole, che, asseriva l'articolaista, era

destinata a suscitare i più entusiastici consensi fra i ceti agricoli, i quali, nell'ambito di ciascuna provincia, moltiplicheranno indubbiamente i loro sforzi, non solo per contribuire al consolidamento e allo sviluppo della vittoria frumentaria conseguita dalla Nazione ma anche e soprattutto per meritare, in occasione dell'annuale premiazione dei rurali benemeriti, l'eccezionale premio della presenza del Duce⁴⁶.

Riesce però difficile immaginare che l'ambizione di ospitare, questa volta *in loco*, l'assegnazione nazionale dei premi di produzione, potesse di per sé elevare la fertilità dei terreni. Tanto è vero che il neo ministro Giuseppe Tassinari⁴⁷ ribadiva energicamente le direttive sugli ammassi⁴⁸ e per una più snella ed efficiente organizzazione dei Consorzi, posti sotto il controllo del dicastero agricolo e forestale. Il fascismo affermava la necessità di approntare più adeguatamente gli strumenti ritenuti idonei al perfezionamento della politica delle scorte, facendo affidamento sulla «intelligente e alacre collaborazione» degli organismi sindacali, della Federazione dei produttori e degli stessi Consorzi, delimitando con più chiarezza le specifiche funzioni di ciascuna istituzione. Del resto, a Tassinari era altrettanto chiara la necessità di porre mano all'annoso problema zootecnico, nell'ottica di un incremento della produzione olearia e

⁴⁶ *Il Duce presiede...*, cit.

⁴⁷ Giuseppe Tassinari diventa Ministro all'età di quarantotto anni. Fascista ante-Marcia. Si laurea a Perugia. A ventidue anni è professore di economia rurale all'ateneo perugino. Tre anni dopo ha cattedra a Bologna. Combattente della prima guerra mondiale, nel gennaio del 1935 è nominato Sottosegretario, con delega (dal 1937) alla Bonifica integrale. È prima Commissario poi Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Consigliere nazionale, sino all'avvenuta nomina a Ministro è Vice presidente della Corporazione dell'orto-flori-frutticoltura. Allievo di Arrigo Serpieri quindi suo assistente alla Cattedra di estimo ed economia forestale. È tra i massimi esperti di organizzazione aziendale e di politica dei redditi delle classi agricole.

⁴⁸ *I rurali mobilitati per una maggiore produzione. I dirigenti sindacali ricevuti da Tassinari e da Ricci*, LAG, 15 novembre 1939, p. 1.

dei grassi, vale a dire di due tra le voci fondamentali nel *paniere* autarchico nazionale. Lo stesso Ministro delle corporazioni esordiva alla guida del suo nuovo incarico prendendo spunto dai temi presenti nell'agenda della Commissione suprema dell'autarchia: Renato Ricci⁴⁹ diramava una nota che invitava a prestare maggiore cura *in primis* all'educazione morale e spirituale delle masse, quindi al progresso delle produzioni alimentari e industriali e dei rendimenti unitari del comparto. Specie sul fronte dell'attrezzatura tecnico-economica delle aziende si giocavano le possibilità di progredire e superare rapidamente «le incertezze, i dannosi tradizionalismi e le arretrate pratiche»⁵⁰ che ritardavano l'incremento settoriale. L'accorato appello a produrre di più rimbalzava dalle colonne del «Giornale d'Italia» a quelle del mensile turritano:

L'indipendenza alimentare dipende dalle produzioni del nostro suolo ma anche l'approvvigionamento di molte materie prime, dall'alcool ai tessuti, può essere agevolato dalle colture e dagli allevamenti nazionali (...). Le esigenze nazionali impongono (...) un nuovo sforzo. Possibilità concrete di sviluppo delle produzioni ve ne sono. Basti osservare la differenza dei rendimenti delle diverse colture nelle varie zone del Paese; basti osservare le superfici che tuttora sono incolte e che sovente sono classificate come pascoli a reddito scarso e sovente quasi nullo (...). Lo Stato Fascista non mancherà di continuare e di sviluppare la sua opera di disciplina dei mercati per assicurare sempre eque remunerazioni ai produttori [stante] l'imprescindibile necessità che la battaglia dell'autarchia non abbia disertori, anche se in buona fede⁵¹.

Prima ancora che sul piano tecnico, occorreva vincere una battaglia «morale» per l'istruzione dei proprietari, dei conduttori d'azienda e dei lavoratori delle campagne, con l'obiettivo tutt'altro che celato di colmare le lacune alimentari e il *deficit* produttivo delle carni, dei grassi, dei mangimi e dei foraggi⁵² mentre incombeva un

⁴⁹ A Renato Ricci (1896-1956) sono legati la nascita e il radicamento dell'Opera nazionale balilla. Ricci guida l'ente fino al 1937, poi è Sottosegretario quindi Ministro delle corporazioni. Cfr. S. SETTA, *Renato Ricci. Dallo squadristo alla Repubblica sociale italiana*, Bologna, 1986.

⁵⁰ *Il rapporto di S. E. Ricci*, LAG, 15 novembre 1939, p. 1.

⁵¹ V. CREA, *Produrre di più*, LAG, 15 novembre 1939, p. 1.

⁵² *Ibidem*.

saldo nazionale di natalità stimato annualmente in 400.000 nascite.

Oltre trecento sono i magazzini dislocati sul distretto provinciale per l'ammasso obbligatorio della derrata cerealicola: il periodico turritano non cela la deficienza delle stesse strutture mentre la carenza delle vie di comunicazione e l'ampiezza della circoscrizione ostacolano gli accantonamenti. Ai quattrocentomila quintali di grano conferiti si vanno a sommare le quantità di cruscame derivato che tutti molini sono tenuti a consegnare ai Consorzi agrari. Non è dato sapere se ciò sia o no sufficiente a evitare le note e temute speculazioni, tenuto conto che lo stesso Consorzio si fa garante di un'equa distribuzione della materia prima a quanti ne facciano richiesta. Spetta invece all'Ente ammassatore delle lane autarchiche vigilare sulle operazioni che seguono al taglio del vello ovino. All'epoca, a Macomer, opera uno stabilimento specializzato nelle operazioni di lavatura della lana di tosa⁵³. Questa stessa, una volta pulita, è messa in commercio sotto le direttive del Centro provinciale ammasso. I dati produttivi, fra il 1937 e il 1938, segnano un incremento mentre ad ogni produttore lo Stato garantisce circa dieci lire per chilogrammo versato (lana matricina bianca) riservandosi di corrispondere ai conferenti l'eventuale saldo, una volta ultimate le vendite⁵⁴. La disciplina degli ammassi regola rigidamente anche la consegna «volontaria» dell'avena, una pratica introdotta a partire dalla campagna di raccolta del 1938, naturalmente per merito del Consorzio agrario provinciale⁵⁵. Spetta invece all'Istituto di credito

⁵³ Cfr. V. CATTE, *L'orbace sardo*, s.l., s.d. [ma Sassari 1935] e P. M. DELOGU, *Produzione laniera e autarchia*, «L'Agricoltura sarda. Bollettino quindicinale delle Istituzioni agrarie della Sardegna», 28 febbraio 1939, pp. 55-59.

⁵⁴ Già nel 1934 la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori investe le Unioni provinciali del compito di costituire gli «Ammassi Lana». Dal 1937 sono le Unioni provinciali degli agricoltori a disporre, organizzare e gestire la raccolta, con la collaborazione degli enti commerciali. Un decreto del 24 febbraio 1938 dava facoltà alle Organizzazioni economiche dei produttori lanieri di raccogliere la lana per tenerla a disposizione dell'Autorità militare. Nel marzo dello stesso anno un decreto rende però obbligatoria la disciplina degli ammassi, eliminando il commercio della lana di tosa «col conseguente allontanamento del rappresentante del commercio dalla Commissione d'apprezzamento delle lane». Un disegno di legge Rossoni prevede, infine, tramite il coordinamento degli Enti economici (e previa costituzione in ogni provincia di un Consorzio fra i produttori dell'agricoltura) l'unificazione e l'univoca direzione delle attività concernenti il miglioramento della produzione e l'ammasso, cfr. A. PERINO, *Gli ammassi lana e i loro tecnici*, AVR, agosto-settembre 1938, pp. 176-177.

⁵⁵ I Consorzi agrari provinciali sono elevati al rango di ente morale ai sensi del r.d.l.

agrario per la Sardegna versare un'anticipazione, con il conseguente sistema dei conteggi e degli eventuali saldi, una volta conclusa e verificata la reale quantità di frumento depositato. «L'Agricoltore» richiama la ruralità sassarese al rispetto degli accordi sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali, fra concedenti e mezzadri o coloni, per il conferimento delle produzioni, versate dal concedente e dal mezzadro, secondo le quantità spettanti a ciascuna delle due parti. Il primo poteva altresì stabilire che, per opportunità o convenienza, non si procedesse alla divisione in natura del raccolto: in questo caso il conferimento era comune e appunto perciò l'Ente ammassatore trasmetteva a entrambe le parti, in base alla misura della partita versata, gli anticipi e le liquidazioni inerenti la partita stessa. A scanso d'equivoci, il concedente era tenuto a dare credito al colono delle somme incassate per suo conto, registrandole nel cosiddetto Libretto colonico⁵⁶. All'inizio del 1940 risultano ultimati i lavori di costruzione dei ricoveri per le granaglie a Bono, Bonorva e Nulvi ma si attende il riscontro del Ministero in merito a quelli di Pozzomaggiore, Portotorres, Alghero e Ozieri, e addirittura della stessa Sassari, per collocarvi centomila quintali di derrate. Il Consigliere nazionale Giuseppe Diaz riassume all'assemblea dell'Unione i dati aggiornati al 31 dicembre 1939:

Sono stati ammassati oltre 550.000 Kg di lana sudicia. Ai conferenti è stato corrisposto l'anticipo di Lire 9 al Kg. Per l'ammasso del grano la situazione (...) è risultata invece di circa 285 mila quintali per il grano duro e di circa 38 mila per quello tenero (...). Tanto le operazioni di ammasso in tutti i 97 centri di raccolta, quanto le operazioni di pagamento del grano, si sono svolte con la massima regolarità. Per l'ammasso del granturco (...) sono stati ammassati circa 4 mila quintali [mentre] riguardo all'ammasso dell'olio non è ancora possibile fornire

5 settembre 1938 n. 1593. Quello sassarese, oltre alla mansione relativa all'ammasso di crusca, avena, ricino, lane e frumento, distribuisce macchine e attrezzi agricoli, concimi e grani da seme, sementi elette e anticrittogamici. È dotato di un impianto per la selezione meccanica del grano da semina e per la preparazione dei mangimi concentrati. L'ente conta due sedi operative in città (presso una delle quali ha sede la redazione de «L'Agricoltore») distinte in magazzino macchine e fondaco delle sementi. Sono inoltre attive le agenzie decentrate di Alghero, Bono, Bonorva, Nulvi, Ozieri, Pozzomaggiore, Tempio Pausania e Terranova Pausania.

⁵⁶ *Conferimenti prodotti agli ammassi*, LAG, febbraio-marzo 1939, p. 2.

i dati sulla quantità [e] tali notizie verranno segnalate con la relazione del primo trimestre 1940⁵⁷.

Sul fronte ovino si gioca una battaglia di notevole interesse. Gli allevatori che si riconoscono nei «Gruppi pastori» vicini all'istituzione sindacale, si evidenzia con orgoglio, ottengono un «sensibile tornaconto» rispetto ai colleghi che, viceversa, preferiscono conferire il latte ai caseifici industriali. Ai primi l'Icas garantisce un'anticipazione pari a cinquecento lire per quintale di formaggio prodotto. Sul fronte bovino incombe intanto la diffusione recidiva dell'afta epizootica nonostante lo sforzo per sottoporre all'immunizzazione oltre quindicimila capi. La Società provinciale allevatori e la Sezione zootecnica dell'Unione sono impegnate a circoscrivere i focolai dell'infezione e a raccogliere le prenotazioni del vaccino antiaftoso⁵⁸. Il mensile tornerà in seguito sul tema, oggetto addirittura di una curiosa *querelle*, mentre al momento è più urgente incitare alla coltivazione delle varietà autarchiche come il lentisco o il ricino – tragicamente noto assai più per le proprietà lassative che per quelle ornamentali e industriali – impiantato in diciotto ettari della provincia con la collaborazione dell'Ancepo, l'Associazione nazionale dei coltivatori di piante erbacee oleaginose. Passa anche di qui la pianificazione autarchica e totalitaria voluta dal regime.

Quella del grano, insomma, era stata e restava una «battaglia», l'esito (né ultimo né unico) di una generale razionalizzazione dell'apparato economico-finanziario⁵⁹: con il precipitare di alcune

⁵⁷ *Gli ammassi*, LAG, gennaio 1940, p. 3.

⁵⁸ *I Gruppi Pastori*, *ivi*.

⁵⁹ Fin dal 1920-1921 la coltura granaria isolana «si era ridotta ai minimi termini: allevamento ovino e formaggio erano le attività verso le quali si dirigevano, con grande prevalenza, agricoltori e industriali. Grano non se ne coltivava in quantità sufficiente ad alimentare le modeste necessità della allora assai debole industria della pasta, così che si importavano per questo scopo forti quantitativi di grano duro nazionale ed estero. La famosa crisi, che è stata particolarmente violenta e terribile per il formaggio (...) determina[va] moltissimi pastori a rifarsi agricoltori e il grano è cresciuto di nuovo e di nuovo i molini locali si sono riforniti totalmente di grano duro sardo, mentre si avviavano verso il continente grosse partite di grano e di sfarinati di grano sardo a prezzi vantaggiosi. Poi è venuto l'ammasso e tutto è andato a catafascio», cfr. M. AZZENA, *Fruventaria*, «Riscossa», 22, 18 dicembre 1944, ora in *Stampa periodica in Sardegna 1943-1949*. IV. «Riscossa». *Settimanale politico, letterario e di informazioni*, a cura di M. Brigaglia, Premessa di G. Dessì, Sassari, 1974, p. 373.

componenti dei rapporti economici sopranazionali, essa apriva il varco alle scelte di un sistema messo alla prova da una crisi valutaria di non breve periodo quindi compiutamente inserito nel contesto internazionale. Costretta a razionalizzare l'uso delle proprie riserve, l'economia fascista si misurava con vicende globali non limitate certo alla sola politica agraria⁶⁰ mentre si delineava sempre più nettamente il profilo economico di quella società che il fascismo ambiva a (ri)fondare, a disciplinare dall'alto e ad assistere organicamente, in nome di un ordine gerarchico nuovo ma distinto e distante dal più maturo capitalismo⁶¹.

⁶⁰ A. STADERINI, *La politica cerealicola del regime: l'impostazione della battaglia del grano*, «Storia contemporanea», 5-6, dicembre 1978, pp. 1027-1078 e R. DI QUIRICO, *La crisi valutaria del 1935 e la politica economica dell'Italia fascista*, «Passato e presente. Rivista di storia contemporanea», 53, maggio-agosto 2001, pp. 69-94.

⁶¹ V. CASTRONOVO, *Cultura e sviluppo industriale*, in AA. VV., *Intellettuali e potere*, in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Annali*, 4, a cura di C. Vivanti, Torino, 1981, pp. 1259-1296. Non dissimili le conclusioni cui perviene, in merito alla Sardegna, P. FADDA, *Da Principessa a Cenerentola. Per un'interpretazione storico-economica delle vicende dell'agricoltura sarda nel XX secolo*, «Sardegna Economica», Quaderno xxvi, 2001.